



Un programma di formazione partecipativa può contribuire a ridurre gli infortuni sul lavoro?

Problema

Ogni 15 secondi, un lavoratore nel mondo muore a causa di un infortunio sul lavoro o di una malattia professionale. Nello stesso intervallo di tempo, 153 persone subiscono un infortunio durante l'attività lavorativa.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro stima che ogni giorno circa 6.300 lavoratori muoiono a seguito di incidenti o patologie legate al lavoro, per un totale annuo che supera i 2,3 milioni di decessi. A questi numeri si aggiungono 317 milioni di infortuni lavorativi che si verificano ogni anno, molti dei quali comportano lunghe assenze e riduzioni di produttività. Il costo umano di queste tragedie quotidiane è incalcolabile. Tuttavia, anche dal punto di vista economico, l'impatto è significativo: le carenze nella prevenzione e nella gestione della sicurezza sui luoghi di lavoro generano un onere pari a circa il 4% del prodotto interno lordo globale ogni anno.

Soluzione

La formazione dei lavoratori è uno dei principali strumenti di prevenzione degli infortuni. Una sua variante è la formazione partecipativa, dove i lavoratori hanno un ruolo più attivo.

La formazione tradizionale in materia di salute e sicurezza è ampiamente adottata come misura preventiva per ridurre gli infortuni. Tuttavia, negli ultimi anni si è posta crescente attenzione verso una formazione partecipativa, di tipo attivo, che va oltre la semplice trasmissione di nozioni da parte degli esperti ai lavoratori.

Questi programmi non sono solo educativi, ma

anche esperienziali: coinvolgono attivamente i lavoratori nel processo di apprendimento e li rendono protagonisti del miglioramento del proprio ambiente di lavoro. Un esempio concreto è l'impiego di checklist operative che i lavoratori utilizzano per ispezionare direttamente i loro luoghi di lavoro, individuando rischi e proponendo soluzioni.

Attraverso la formazione partecipativa, i lavoratori sviluppano una maggiore consapevolezza dei pericoli presenti nei propri contesti lavorativi e sono più propensi ad adottare comportamenti sicuri e a intraprendere azioni concrete per tutelare la propria salute e sicurezza. Questo approccio non solo favorisce l'apprendimento, ma stimola anche il cambiamento attivo e mirato delle condizioni di lavoro nei singoli siti produttivi.

Il caso qui presentato viene dalla Cina. La Cina ha visto una progressiva diminuzione dei decessi sul lavoro dal 2000 in avanti, grazie a una serie di riforme legislative, miglioramenti tecnici e una maggiore sorveglianza. Nonostante i progressi, la formazione in salute e sicurezza sul lavoro in Cina resta una delle principali criticità, a causa di una diffusione ancora insufficiente della cultura della prevenzione e della scarsa qualità dei programmi formativi.

Una sperimentazione ha avuto luogo nelle industrie manifatturiere della città di Shenzhen. L'intervento si basa sul modello POHSI (Participatory Occupational Health and Safety Improvement): esso prevede una prima, breve formazione di tipo ordinario, focalizzata sui concetti base della sicurezza e su casi reali di applicazione e miglioramento in altri luoghi di lavoro; segue quindi un percorso di



coinvolgimento attivo che si sviluppa in tre fasi: i) ispezione dei lavoratori nei luoghi di lavoro, ii) discussione a piccoli gruppi dei correttivi da apportare e confronto con altri casi di successo, iii) discussione plenaria (anche con il management) delle priorità di intervento. Questo approccio è stato adattato a vari ambiti (postazioni, macchine, ambienti di lavoro) e con vari focus (tra cui rischi chimici, polveri, rumore).

Risultati

La formazione partecipativa ha prodotto una sensibile riduzione del rischio di infortuni. Questa riduzione non si sarebbe verificata con una ordinaria formazione frontale.

Lo studio sull'esperienza di Shenzhen coinvolge 60 imprese della città e più di 3.000 lavoratori. Le imprese appartengono a una molteplicità di settori industriali (tra cui elettronica, produzione di giocattoli, di materie plastiche, lavorazione metalli, farmaceutica). I lavoratori selezionati per partecipare hanno un'anzianità minima di 12 mesi; sono esclusi gli addetti alle attività amministrative.

Lo studio raccoglie, a un anno dall'esperimento, informazioni sugli infortuni occorsi a ogni lavoratore. Gli infortuni riguardano soprattutto incidenti con le macchine, colpi ricevuti da vari oggetti, cadute accidentali. Nel gruppo che ha frequentato la formazione partecipativa le persone che hanno subito almeno un infortunio nell'arco di un anno sono 52 su 1.000. Secondo le stime, nel caso in cui avessero frequentato una formazione di tipo ordinario l'incidenza sarebbe stata almeno pari a 85 su 1.000. L'effetto è quindi di una riduzione del 40% circa.

Spostando l'attenzione sul numero totale di infortuni, si osserva un'incidenza totale pari a 75 infortuni all'anno ogni 1.000 lavoratori, contro un livello atteso di più di 120. La riduzione, anche qui statisticamente significativa, è intorno al 40%.

Lo studio guarda infine alle recidive, distinguendo tra lavoratori che nell'anno precedente avevano o non avevano avuto un infortunio. Nel caso dei

secondi l'incidenza degli infortuni un anno dopo resta sostanzialmente nulla e in linea con le aspettative. Il miglioramento osservato in precedenza passa quindi, sostanzialmente, per una riduzione delle recidive. Tra coloro che un anno prima avevano già avuto un infortunio, il 27% si è infortunato nuovamente, ma secondo le stime senza la formazione partecipativa il tasso sarebbe stato non inferiore al 40%.

Metodo

I risultati derivano da uno studio randomizzato che ha coinvolto 60 imprese della città di Shenzhen. Queste imprese sono divise casualmente in due gruppi: uno partecipa al progetto, l'altro è usato come gruppo di controllo. Nelle imprese partecipanti si opera una seconda suddivisione dei lavoratori, casuale, in due gruppi. Un primo gruppo "trattato" frequenta la formazione partecipativa, mentre i lavoratori esclusi vengono usati come secondo gruppo di controllo. Si dispone in pratica di tre gruppi di lavoratori, simili, dove uno frequenta la formazione partecipativa, gli altri due (uno di lavoratori delle stesse imprese, uno di altre imprese) fungono da controlli e sono sottoposti a formazione ordinaria (il ricorso a due diversi gruppi di controllo serve a verificare la robustezza dei risultati).

Gli effetti della formazione partecipativa rispetto a quella ordinaria sono stimati confrontando l'incidenza degli infortuni del primo gruppo con quello degli altri due.

BIBLIOGRAFIA: YU I.T.S. ET AL. (2017), *EFFECTIVENESS OF PARTICIPATORY TRAINING IN PREVENTING ACCIDENTAL OCCUPATIONAL INJURIES: A RANDOMIZED-CONTROLLED TRIAL IN CHINA*, *SCANDINAVIAN JOURNAL OF WORK, ENVIRONMENT & HEALTH*, VOL. 43, N. 3.

AUTORE DELLA SCHEDA: JESSICA BALBO (ASVAPP)

